

# Duccio Demetrio: «Gli addii sono momenti di eternità»

**«AVER SCRITTO QUESTO SAGGIO FORSE RISPONDE AL MIO DESIDERIO DI RENDERE GLI ABBANDONI MENO SILENZIOSI»  
FILOSOFIA**

**N**ella seconda giornata del Festival **Mimesis**, oggi a Casa Cavazzini, alle 17, è atteso Duccio Demetrio, fondatore dell'Accademia del silenzio, che presenterà il suo ultimo libro "Nel silenzio degli addii" (**Mimesis**, 2023). Nel suo ultimo lavoro, Demetrio ha affrontato il tema del distacco, alla luce delle riflessioni filosofiche di Emanuele Severino.

Quali sono le ragioni per cui ha scelto di esplorare il concetto di 'addio' e quali sono state le sue principali intuizioni riguardo alla dicotomia tra la sofferenza dell'abbandono e le opportunità che esso può generare?

«Nel mio saggio breve ho cercato di enfatizzare le modalità con le quali, non solo oggi, siamo soliti interpretare le manifestazioni complesse con cui gli addii scandiscono le nostre esistenze, all'insegna dei mutamenti che ingenerano in chi ne faccia esperienza. Ebbene, Emanuele Severino nei suoi scritti affermava, invece, che: "Ogni momento della realtà è per sempre. Eterno è ogni nostro sentimento e pensiero [...] è tutto ciò che appare in ogni giorno e in ogni istante". Egli riteneva che gli addii siano, tra questi momenti, quelli che più sanciscono la presenza esistenziale dell'ineluttabile, di quanto non può conoscere metamorfosi e cambiamenti. Gli addii, in questa visione, è come se fermassero il tempo, lo rendessero appunto "eterno».

In che modo la scrittura può aiutarci a confrontarci e a superare i momenti dolorosi della nostra vita, come gli addii?

«La scrittura può assolvere un compito di riparazione e riconciliazione con gli altri e con

se stessi. Si avvale di quella filosofica e "speciale" modalità di autocura e autoanalisi che accresce facoltà quali la consapevolezza, la presa di coscienza, la ricerca di un senso da assegnare anche agli addii, riattraversando il passato. L'autobiografia non è solo un genere letterario: redigerla chiama in causa emozioni e sentimenti nuovamente riconducibili al nostro tema».

Come si intrecciano il tema del silenzio e quello degli addii nel suo nuovo libro?

«L'addio spesso preferisce manifestarsi nella fuga taciturna, nella incapacità, o nel pudore, di trovare le parole appropriate per salutare chi abbiamo abbandonato, offeso, dimenticato. Ma ci sono anche i silenzi "innocenti", non legati a sensi di colpa o a incapacità di chiedere perdono. Questi fanno parte della grande congerie di quanto smarriamo o ci lasciamo alle spalle: si tratta di cose umili, labili, ma simbolicamente importanti. Ed è qui che ritorna l'aiuto che può darci la scrittura. So-

prattutto dinanzi agli addii estremi e strazianti, questa la tesi del mio libro, è preferibile tacere, allontanandosi in silenzio per far "parlare" soltanto la memoria».

Nel silenzio degli addii rappresenta una sintesi o un nuovo punto di partenza per la sua ricerca?

«Questo mio saggio rappresenta un approdo, al quale da tempo aspiravo, poiché l'attenzione per gli addii ha rappresentato una costante di chi, come filosofo dell'educazione e della narrazione, si è sempre occupato della condizione adulta come ambito di cambiamenti e staticità. In queste ultime pagine, rileggendomi, rintraccio non poche risonanze con altri temi sui quali ho scritto, quali ad esempio l'interiorità, l'ingratitudine, la timidezza, la solitudine, l'amore senza figli, la cura e il racconto di sé. Aver scritto Nel silenzio degli addii, in verità, ha forse risposto al desiderio di renderli meno silenziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634